

UN MUSEO IN BIBLIOTECA

IL CENACOLO ARTISTICO FORLIVESE

INTRODUZIONE AL PERCORSO ESPOSITIVO

Il **PIANO TERRA** è riservato alla presentazione del “Cenacolo Artistico Forlivese”, attraverso una **selezione di opere di alcuni degli artisti e amici fraterni che hanno dato vita a questa interessante esperienza culturale** della Forlì di primo Novecento, lontana da un qualsiasi localismo o da un semplice attaccamento a stili e stilemi di tardo Ottocento.

Le opere, selezionate tra quelle conservate nelle **collezioni d'arte comunali**, sono disposte nelle sale secondo una **presentazione per singoli artisti**.

BREVE GUIDA ALLE OPERE

SALA MARCHINI

Opere nn. 1-4

Giovanni Marchini (Forlì, 1877 – 1946), ideatore e socio fondatore del Cenacolo, allievo di Giovanni Fattori, perfezionatosi a Venezia, Roma e Napoli, fu per molti decenni il simbolo stesso della pittura a Forlì e uno dei più accesi animatori del principale salotto culturale cittadino, Piazza Saffi, dove la sera si facevano le ore piccole discutendo di politica e arte.

Il suo era un aspetto fortemente anticonformista per l'epoca; con barba, capelli alla nazzarena, cappello a larghe tese e sigaretta.

Antonio Zecchini lo descriveva così: “Il Marchini è un giovane alto, i cui lineamenti fortemente accentuati danno maggior risalto a due occhi che sembrano scintillare. In lui nessuna posa: allegro, spigliato, alla mano, come gli artisti fiorentini del buon tempo antico, preoccupato solamente del suo lavoro, dal quale sa trarre la gioia che gli scalda il cuore.”

Nella scultura **“Ritratto di Giovanni Marchini” (2)** realizzato dall'amico **Bernardino Boifava**, la figura cerca di liberarsi dalla materia e offre un punto di vista privilegiato all'osservatore. I lunghi capelli diventano funzionali ad animare il soggetto ed enfatizzano la plasticità del modellato. L'opera, assieme ad altre (tra cui il busto dell'aviatore Luigi Ridolfi che gli valse il secondo premio), fu presentata nel 1921 alle “Esposizioni Romagnole Riunite” di Forlì.

Giovanni Marchini, autore in particolare di paesaggi e temi popolari, sempre affrontati secondo una finalità etica e sociale dell'arte, ha lasciato anche mirabili esempi nel genere del ritratto; ed è proprio in questi soggetti che il suo mondo figurativo si allontana dal realismo e affronta suggestioni diverse.

In **“Donna con i piccioni” (3)** Marchini ritrae la giovane moglie e realizza un'opera fortemente preziosa, dove la figura emerge da una tappezzeria riccamente decorata da lunghe frange dorate. Il soggetto è affrontato secondo un gusto simbolista e i piccioni, animali monogami a vita, che la donna tiene a sé abbracciati sono a auspicio di un rapporto coniugale stabile e felice.

In **“Autoritratto. L'uomo e il cane” (4)**, sono evidenti gli influssi esercitati dal divisionismo e ovunque domina il gusto per il giapponismo. Un airone dalle ali spiegate è disegnato sia nel separè alle sue spalle che nel grande e prezioso ricamo sulla camicia. Un cane bianco fissa il pittore in cerca di attenzione. Tra le labbra di Marchini si consuma lentamente una sigaretta, da cui fuoriesce una sinuosa scia di fumo.

SALA STANGHELLINI - ANGELINI

Opere nn. 5-7

Carlo Stanghellini (Forlì, 1901 – 1956) si dedica ai temi del ritratto, del paesaggio e della natura morta. Sensibile a tematiche simboliste ed espressioniste, affronta anche soggetti melanconici, cupi e grotteschi (“Alberi scheletrici”, “Mefistofele”, “Autoritratto col teschio”, ecc.), secondo una poetica visionaria prossima ai “Canti Orfici” di Dino Campana e forse sospinto in tale direzione dall'encefalite epidemica che contrasse, poco più che ventenne, e che rese la sua vita dolorosa e difficile. Le opere degli anni Venti, come **“Testa di Medusa” (5)** e **“Natura morta con fiasca” (6)**, rivelano una definizione sintetica della realtà, raggiunta con un uso espressivo del colore e con forti contrasti luministici, caratterizzati dalla presenza di dense ombre. In **“Testa di Medusa”**, l'artista partendo da un omaggio a Caravaggio giunge a una personale rielaborazione e a una struggente interpretazione di questo soggetto, consegnandoci un capolavoro che diviene il suo testamento

spirituale. Il volto di Medusa, prossima alla morte, è straziato dal dolore, come l'umanità è rimasta sconvolta dalle atrocità del conflitto mondiale e l'animo del pittore grida distrutto dall'angoscia per la fine tragica a cui è destinato.

Pietro Angelini (Forlì 1888- Roma 1977) in **"Autoritratto" (7)** raffigura sé stesso con sguardo fisso all'osservatore, in una mano impugna il pennello e nell'altra la grande tavolozza, che invade e occupa quasi completamente la parte inferiore del dipinto. La tela è caratterizzata dal dominio dei toni scuri dei grigi, marroni e neri, posti a contrasto con il rosso acceso, il blu squillante, il verde e il bianco puro inseriti come pigmenti sulla tavolozza. La resa pittorica, così come le scelte cromatiche, mostrano un allontanamento dal naturalismo e un'attenzione per forme essenziali e per un uso espressivo del colore, secondo tendenze artistiche proprie della contemporanea arte francese conosciuta a Lione e Parigi. Il luogo è completamente occupato dal pittore e lo spazio attorno a sé è vuoto e indefinito. La tela è firmata con il suo nome d'arte "Pierozzo da Forlì".

SALA BOIFAVA – ROSSI – OLIVUCCI

Opere nn. 8-11

Pio Rossi (Forlì, 1890 – Pordenone, 1969) al termine del primo conflitto mondiale si trasferì a Pordenone, pur continuando a frequentare assiduamente la Romagna. Aderisce al "Cenacolo Artistico Forlivese" e si dedica all'attività di illustratore per riviste come "La Piè" e per libri scritti dagli amici Aldo Spallicci, Antonio Beltramelli e altri. Fine pittore e acquerellista, si specializza nel tema del paesaggio, che affronta con un'attitudine fortemente documentaria. Nel dipinto **"Vecchia casa colonica romagnola. San Piero in Bagno"** (10) registra in maniera fedele l'aspetto dell'edificio, ritraendolo con una pittura a macchie e sferzata dalla luce. Anche la scelta del titolo, operata dall'autore e fedelmente registrata sul retro della tavoletta di cartone, è indicativa di questa sua fine analisi e attenta registrazione della propria terra natale.

Bernardino Boifava (Ghedi di Brescia, 1888 – Forlì, 1953) si forma a Brescia presso lo scultore Emilio Righetti e si perfeziona all'Accademia di Belle Arti di Firenze con i maestri Augusto Rivalta e Domenico Trentacoste, giunge infine in servizio militare in Romagna, poiché assegnato all'11° Reggimento Fanteria di stanza allora a Forlì. Qui incontra la futura moglie e non lascia più questa terra. Noto per le sue grandi opere di commissione pubblica, quali i Monumenti ai Caduti delle città di Rimini (1926), Santarcangelo di Romagna (1928) e Forlì (1932), è anche autore di una incisiva e realistica ritrattistica di personaggi storici o a lui

contemporanei. Nella prima sala abbiamo già incontrato il suo busto che ritrae il Marchini e qui in due esagonali formelle bronzee emergono a bassorilievo il **“Ritratto di Dante Alighieri” (8)** e il **“Ritratto di Caterina Sforza” (9)**. I due soggetti sono affrontati secondo il modello rinascimentale del doppio ritratto, in cui i due promessi sposi o i due coniugi sono dipinti di profilo e osservandosi reciprocamente. Le due formelle sono indicative sia della rivalutazione della storia medievale e rinascimentale, che dell'operazione culturale attuata in città per la presentazione di questi due personaggi a rappresentanti locali di un illustre passato e dell'identità culturale forlivese.

Francesco Olivucci (Forlì, 1899 – 1985), fine esecutore di opere grafiche e dipinti murali, dimostra una solida conoscenza e un attento recupero dell'arte rinascimentale, con particolari attenzioni rivolte alla produzione di Melozzo, Palmezzano, Masaccio, Mantegna e Piero della Francesca. Egli rielabora tessiture materiche e rese cromatiche proprie dei cicli ad affresco rinascimentali e adotta così colori dalle tonalità terrose e calde, tipico di ocre rosse, gialle e brune, recupera pigmenti verdi dai toni pastosi e usa blu di diversa gradazione ed intensità. Il gessetto qui esposto **“Ritratto di giovane donna con ventaglio” (11)** è testimone di questa sua tipica raffinatezza d'esecuzione e delicatezza delle forme e dei colori, secondo una figurazione legata alla tradizione e al classicismo.

SALA CASADEI

Opere nn. 12-15

Maceo Casadei (Forlì, 1899 – 1992) a soli undici anni è allievo di Giovanni Marchini, da cui apprende una pittura di macchia, le tecniche della decorazione murale e la pratica del disegno dal vero. Per tutta la sua carriera rimane fedele a una resa realistica e poetica delle cose. L'amico Sironi, conosciuto durante gli anni del soggiorno romano, lo esortò a scegliere soggetti moderni, come le automobili, ma egli preferì sempre temi come la natura morta, il paesaggio e la rappresentazione di un mondo legato ancora alla velocità del calesse.

I dipinti qui esposti fanno tutti parte della ricca donazione di opere effettuata dallo stesso Maceo Casadei alla Pinacoteca Civica di Forlì nel 1968.

“Lavandaie” (13) è un'opera del suo periodo giovanile, dove evidente è la lezione verista e macchiaiola. Maceo raffigura qui tre donne del mondo contadino, caratterizzate da abiti umili e dal tipico fazzoletto a protezione dei capelli; due sono intente a lavare i panni all'interno di un canale e una, appesantita dal carico di una panca e dei panni tenuti sotto braccio, si allontana dallo specchio d'acqua e avanza sulla scena in direzione dell'osservatore. Veri protagonisti del dipinto sono

però la luce e l'acqua; grandi cerchi concentrici prodotti dal lavoro delle donne si propagano sull'acqua diffondendo la luce e accedendo quest'area del dipinto, posta in realtà all'ombra di alberi dalle folte chiome.

“Piatto con fragole” (12), “Melograne” (14), “Fiori secchi” (15) rientrano nella categoria a lui sempre cara della Natura morta, ed evidenziano una presa diretta sulla realtà delle cose, caratterizzata da un'esecuzione veloce e da un uso materico del colore. Gli elementi prescelti, qui come altrove, sono frutti e i fiori di campo estrapolati dal paniere della terra di Romagna.

SALA BRUNETTI - ZIMELLI

Opere nn. 16-19

Leonida Brunetti (Forlì, 1896 -1970). Frequenta libere scuole di disegno e apprende la tecnica pittorica da Maceo Casadei. La sua è una pittura di paesaggio dolce e leggera, dai colori sobri, in grado di trasmettere sensazioni di tranquillità e serenità. Nel dipinto **“Paesaggio. Casa bianca” (16)**, troviamo una continua gradazione e variazione nei toni del bianco. Il colore bianco, che connatura l'edificio e ne rappresenta la stessa caratteristica identificativa, si estende alla via polverosa e al cielo creando un'unica atmosfera evanescente.

Umberto Zimelli (Forlì, 1898 – Milano, 1972), detto Zumbo, artista dalla ricca e poliedrica produzione (pittore, decoratore, scultore in legno e avorio, modellista per ricami, ebanisteria e ferro battuto, scenografo, illustratore e grafico, ceramista), è titolare dal 1933 al 1944 della cattedra di “Disegno professionale, composizione decorativa e ferro battuto” dell’“Istituto Superiore per le Industrie Artistiche” della Villa Reale di Monza, in anni cruciali per la storia dell'istituto e per il ruolo fondamentale che essa rivestiva nel recupero e nella valorizzazione delle cosiddette arti minori. Si trasferisce a Milano nel 1924, ma continua a mantenere vivi i legami e i rapporti culturali con gli amici e la città natale.

Nei primi anni Trenta viene incaricato dall'Ente Nazionale Industrie Turistiche della realizzazione di cartine geografiche che illustrino le eccellenze gastronomiche e i costumi tradizionali delle regioni italiane. Zimelli, grazie all'adozione di una linea semplice e netta e all'uso di colori primari declinati in poche tonalità, disegna prodotti e elementi regionali tipici dall'immediata ed intuitiva efficacia comunicativa, in grado di sopravvivere al tempo e di apparire all'osservatore sempre vivi e attuali.

Nelle tempere “**Bëla bürdela**” (17), “**Siesta del mietitore**” (18), “**La gramadora**” (19) seleziona temi e soggetti tipici del mondo contadino romagnolo, che eleva e nobilita al pari dei grandi soggetti della pittura classica.

Progetto “Un Museo in Biblioteca”: Stefano Benetti e Lorenza Montanari

Breve guida alle opere: Lorenza Montanari

Forlì, 29 maggio 2025